CulturaeSpettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Europa in pericolo L'identità a rischio balla sul Titanic

L'intervista. Il filosofo Mauro Ceruti affronta il tema nel suo ultimo libro, scritto con Edgar Morin

FRANCO CATTANEO

«Nonostante sia divenuta una semplice provincia del mondo, anzi proprio per questo, l'Europa porta in sé la coscienza dei problemi planetari. È il singolare laboratorio che ha sperimentato tutte le forme della tensione fra identità e diversità e ha saputo anche trovare, attraverso la drammatica ambivalenza delle sue vicissitudini, le più straordinarie forme creative per pensare e vivere la diversità nell'identità e l'identità nelle diversità».

L'ultimo libro di Mauro Ceruti, scritto con Edgar Morin e tradotto anche in Turchia (Raffaello Cortina editore), si intitola «La nostra Europa».

E lo studioso – docente di Filosofia della globalizzazione allo Iulm di Milano e componente la Cattedra della Complessità alla Scuola di alti studi economici di Parigi – è a suo agio nel riflettere sulle parole che il Papa, in questi anni, ha dedicato al Vecchio continente.

Il filosofo Mauro Ceruti

> Si rischiano involuzione e decomposizione». In agguato regressione e intolleranza

> La minaccia dei nazionalismi, peraltro fuori tempo massimo, e dei localismi»

Colpisce l'intensità europeista dell'analisi di Bergoglio, il primo Papa non europeo.

«Sono discorsi di una straordinaria consapevolezza politica e culturale, perché lo sguardo – come dice sempre il Pontefice – parte dalla periferia e dai margini del mondo. È l'approccio più fecondo per capire la possibilità del futuro. Una visione fuori dall'Europa ma pensando all'Europa, all'interno dell'unico orizzonte possibile: quello globale. Non è mosso solo da una ragione morale, ma politica, economica e antropologica: dalla consapevolezza che la ricostruzione di un giusto equilibrio mondiale non può derivare dalla dimensione nazionale, bensì da quella globale».

Il filosofo che idea s'è fatta di questa Europa?

«Di un'entità storica in continua metamorfosi, che affronta in forme sempre nuove una tensione ricorrente, e mai compiuta, fra unità e molteplicità, fra identità e diversità. Ecco, questa tensione è diventata l'esperienza cruciale della condizione umana nell'età globale. Edmund Husserl, nel '35, tenne due conferenze a Praga e a Vienna e furono il suo testamento filosofico. In esse delineò la possibilità della scomparsa dello spirito europeo. Si domandava, come noi oggi, che cosa è Europa: per lui designava quella identità spirituale che si estende al di là dell'Europa geografica e che è nata con la filosofia greca. Una cultura che ha inteso il mondo nel suo insieme come una questione da risolvere: interrogava il pianeta non per soddisfare bisogni pratici, ma perché l'umanità era pervasa dalla passione del conoscere».

Eppure, fra crisi di varia natura e ritorno dei nazionalismi, l'Europa balla sul Titanic.

«L'Europa moderna ha dovuto morire perché potesse aver luogo una sua prima metamorfosi metanazionale. Nel '45 era morta, schiacciata dalle proprie rovine, ed è allora che l'idea europea, una e molteplice, riconosce il carattere distruttivo dell'ipertrofia degli Stati nazionali sovrani assoluti. Questa Europa si è definita, fin dagli inizi, come un progetto e non come un territorio, ponendosi come entità politica e non geografica. Eppure, dinanzi a questa consapevolezza, gli Stati nazionali resistono, si moltiplicano e si miniaturizzano, mentre le singole culture spesso si induriscono. Si rischiano involuzione e decomposizione, nonostante i successi degli ultimi decenni. L'Europa è in pericolo: i nazionalismi, peraltro fuori tempo massimo nel tempo della globalizzazione, e i localismi la minacciano. Il rischio è quello di una nuova virulenza delle due malattie da cui l'Europa sembrava affrancata: pulizia etnica e assolutizzazione dei confini. Il pericolo è regredire agli aspetti peggiori dell'Europa intollerante dell'età moderna, di tornare alla Fortezza Europa.

> Entità storica in continua metamorfosi, fra unità e molteplicità, identità e diversità»

> Lo sguardo e l'ascolto dell'altro sono il motore del nostro stesso sviluppo»

Arrivati al bivio: ripensare tutto o farsi autogol Il piatto piange nel cantiere comunitario

Il grande sociologo tedesco Max Weber scriveva che «il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritentasse sempre l'impossibile».

L'Europa che abbiamo conosciuto dal dopoguerra è anche questo, prima che i tempi nostri ne tradissero gli ideali: fra muri materiali e legali, consenso in caduta libera, smarrimento del senso della propria missione. Eppure non è stata una storia sprecata o solo una trama di errori, anzi a lungo s'è rivelata una vicenda di successo che ha garantito pace e benessere.

Oggi per tenerla di nuovo assieme i leader rilanciano l'Europa a due velocità, a geometria variabile, ma in fondo il progetto comunitario è sempre stato questo: un cantiere aperto, pronto ad accogliere chi ci sta, con un gruppo d'avanguardia che orienta il senso comune. L'istituzione Europa, sul piano giuridico, non ha precedenti e uguali, anzi ribalta la formazione storica degli Stati: prima s'è messo ordine nell'economia mettendo gli strumenti della guerra al servizio della pace (carbone e acciaio, la Ceca del 1951) e abbattendo le barriere doganali, poi s'è tentata l'unione politica.

Il possibile e l'impossibile

Dal possibile all'impossibile, stando almeno a quel che si vede oggi. Quel che era un tratto originale, un'impronta di forte realismo sorretta da un robusto impianto di valori, è diventata una colpa.

Ieri, nel gruppo di testa dei 6 Paesi fondatori, c'erano Monnet, Schuman, Adenauer e De Gasperi, oggi dobbiamo accontentarci di personaggi come l'ungherese Orbàn e simili, figli di uno smottamento identitario.

Il piatto piange. Le culture che hanno fatto l'Europa (democratico-cristiana, socialista, liberale) soffrono l'usura del tempo al pari dell'internazionalismo liberaldemocratico a trazione americana, la stessa generazione di Maastricht (il Trattato del '92 che ha preparato l'euro) è stata archiviata.

La Commissione Ue a Bruxelles

Lehman Brothers e la crisi

A 60 anni dai Trattati di Roma, che il 25 marzo '57 hanno sancito la nascita della Cee, e a quasi 10 anni dal fallimento di Lehman Brothers, la banca d'affari americana che ha innescato la Grande crisi, l'Ue oscilla fra integrazione e disintegrazione.

Ogni stagione ha le sue pene: la crisi del debito sovrano nel 2010-2011, del debito gre-

IL VOLUME

«Si recuperi quella tensione ideale che ha fatto la storia»

«Sognare l'Europa»: con questo titolo le Edizioni dehoniane Bologna hanno raccolto in un libro i discorsi di Papa Francesco dedicati all'Europa, accompagnati da due saggi firmati da Lucio Caracciolo, direttore della rivista di geopolitica «Limes», e dallo storico Andrea Riccardi. Gli interventi del Pontefice sono avvenuti al Parlamento europeo di Strasburgo e al Consiglio d'Europa, entrambi il 25 novembre 2014, e in occasione del conferimento del Premio Carlo Magno, svoltosi in Vaticano il 6 maggio 2016. «All'Europa – ha detto Bergoglio – possiamo domandare: dov'è il tuo vigore? Dov'è quella tensione ideale che ha animato e reso grande la tua storia? Dov'è la tua sete di verità, che hai finora comunicato al mondo con passione? Dalla risposta a queste domande dipenderà il futuro del continente». «Sogno un'Europa – aggiungeva – che si prende cura del bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza. Sogno un'Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti. Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia».

La minaccia dei nazionalismi e l'avanzata del populismo rischia di frantumare l'unità dell'Europa decretandone la distruzione

La situazione è l'esito di un processo contraddittorio di unificazione e disgregazione. Viviamo ancora nell'illusione che l'identità sia una e indivisibile, mentre è sempre una e molteplice».

Da che parte si può ripartire?
«L'Europa è in una situazione agonica, un microcosmo che rispecchia l'agonia del mondo. Agonia significa lotta angosciante, conflitto interiore. Tutto questo si congiunge nel Mediterraneo, che ha generato l'identità europea. Oggi la pulizia etnica, nella forma più orrenda del termine, minaccia di annientare non solo i cristiani d'Oriente, ma uno straordinario mosaico di diversità religiose. La reazione deve rivolgersi alla profondità antropologica della posta in gioco. Non basta asserire la necessità della tolleranza: bisogna ribadire in forma più forte che l'altro, lo sguardo e l'ascolto dell'altro, sono il motore e la precondizione del nostro stesso sviluppo. Senza comprensione, connessione, ibridazione e anche conflitto delle diversità non ci sono cultura, vita associata, spiritualità. L'umanità cesserebbe semplicemente di esistere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA ANDREA RICCARDI. Storico e fondatore della Comunità di Sant'Egidio, commenta i tre discorsi di Bergoglio sul Vecchio continente

CON IL PAPA NUOVO UMANESIMO EUROPEO

Papa Francesco in Piazza San Pietro a Roma

Il disegno che il Papa, con coerenza, compone nei tre «discorsi all'Europa» è un «nuovo umanesimo europeo»: è questo il punto d'osservazione scelto dallo storico Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio.

Parole europeiste dette dal primo Papa non europeo.
«E questo è ancora più interessante, perché dal Sud del mondo, dall'esterno dell'Europa, si vede il valore del Vecchio continente. L'Europa non appare a Francesco un mondo finito e i suoi discorsi mirano a creare un grande cantiere umanistico, al quale si collabori da varie prospettive: religiose e laiche, politiche, sociali ed economiche. Il buco europeo si sente nel panorama internazionale: c'è bisogno di una voce europea».

Andrea Riccardi, Comunità S. Egidio

La situazione è comunque molto complicata.
«È un momento storico particolare e i cambiamenti in America pongono una domanda agli europei: cosa vogliamo fare? Essere piccoli Paesi che fluttuano, irrilevanti, nella globalizzazione, o vogliamo preservare la nostra civiltà con una costruzione europea? Mi riferisco al più grande mercato del mondo e ad una stratificazione millenaria di culture, di un'Europa che può ancora fare la differenza in termini di visione politica e di diritti. Non è un caso che un grande player come la Cina guardi con interesse all'Europa unita: è un punto fondamentale».

Per indicare i limiti dell'Europa partiamo da dove?
«Da noi stessi, il limite è dentro di noi ed è la paura di perdere pezzi di sovranità. La paura degli anziani che non accettano alleanze con il vicino, ma poi finiscono in un istituto. Uso la metafora dell'anziano, perché il Papa parla di una Europa "nonna". Francesco, con l'immagine della vecchiaia, mette in luce il timore diffuso di un'estroversione. Siamo nella stagione dell'introversione europea, un continente senza visioni e ambizioni, anzi timoroso di contare responsabilmente nel mondo o, alla fine, di pagare qualche costo in termini economici e politici. Le parole di Bergoglio sono significative in un momento di grandi scelte e il Papa si presenta come l'ultimo grande leader europeo».

È lo stesso Bergoglio a ricordarci il deficit di statisti in chiave europeista.
«Purtroppo la realtà è questa: i leader attuali guardano al giorno dopo e non al domani. Quella europea è una storia di successi se osserviamo il punto di partenza, ma anche di insuccessi perché facciamo parecchia fatica a raggiungere il grande obiettivo di una unità politica più stretta. La Germania ormai guarda al Mediterraneo e mi chiedo perché con l'Italia non si possa pensare ad una politica mediterranea comune. Il nostro ruolo deve essere ambizioso e resto convinto che l'Italia ha bisogno dell'Europa, così come l'Europa ha bisogno dell'Italia. Oggi populismi e sovranismi nascono nel cuore dell'Europa: riprendiamoci il nostro piccolo Paese, la nostra piccola barca, ma nel mondo globale senza confini e con attori giganti si rischia di affondare».

Una corrente di pensiero ritiene che i problemi si siano aggravati con l'allargamento a Est.
«Abbiamo voluto mettere insieme due storie e capisco il motivo: evitare il destino tipo Ucraina per quelle nazioni fra Russia ed Europa. Tuttavia, l'Est ha alle spalle vicende proprie e oggi esprime la gioia di aver recuperato una propria sovranità, di vivere una sorta di Risorgimento. Le due Europe hanno autorappresentazioni del presente e aspirazioni verso il futuro molto diverse. Io sono comunque convinto che certe autorappresentazioni dell'Est non portino lontano: l'Ungheria che innalza il muro fra 20 anni dovrà aprire agli immigrati, perché sarà un Paese vecchio».

Nel tritatutto è finita, come da copione, anche la globalizzazione.
«La globalizzazione senza soggetti forti appiattisce le società, mentre le nostre comunità dove crollano le reti e si riduce lo Stato sociale rischiano di essere puro mercato. Il Papa ci dice che, nella logica delle reti e dei contrappesi, non solo il denaro e l'economia liquida possono essere il cuore della storia del mondo».

Fr. Cat.

co nel 2015, la crisi umanitaria dei profughi e il terrorismo nel 2015-2016. Tutte questioni ancora da governare, non superate. Più volte, nella sua parabola, s'è parlato di pericolo scampato.

Nel '54, con il fallimento della Ced, la Comunità di difesa, poi con le stilettate di De Gaulle e più tardi della Thatcher, con gli scossoni degli choc petroliferi degli anni '70. Era facile allora essere europeisti, perché Bruxelles aggiungeva e non toglieva: l'Europa gentile.

Gli anni '90 e i primi del Duemila hanno chiuso un ciclo: il crollo del Muro e la fine del comunismo, la riunificazione tedesca, la nascita dell'euro, l'allargamento a Est con 10 Paesi entrati nel 2004 portando a 28 il sodalizio europeo.

Un sisma geopolitico che ha ridefinito i contorni del continente alterando il tradizionale equilibrio tra Francia, Germania e Inghilterra. Appuntamenti ai quali l'Europa, come si era visto al vertice di Nizza, è probabilmente giunta senza un adeguato aggiornamento istituzionale, scivolando a poco a poco dalla speranza alla paura.

Gli strappi
Il primo strappo s'è avuto nel 2005 con la bocciatura, in Francia e Olanda, del Trattato istitutivo della Costituzione europea. Il secondo, una vera e propria rottura traumatica consumatasi l'anno scorso, con la secessione dell'Inghilterra. L'ultimo decennio, combinandosi con le ferite sociali di una recessione contrastata con dogmatica austerità, ha rivelato i deficit di una integrazione europea che è pur sempre stata uno dei più grandi risultati della diplomazia moderna.

Cosa non va
Proviamo ad elencare quel che non va: bassa crescita frutto anche di politiche economiche sbagliate e punitive, radicali contrasti fra le esigenze di una politica unitaria e gli interessi nazionali, adozione di una politica monetaria comune senza quella fiscale, gestione scoordinata del fenomeno migratorio e del suo impatto sociale (un numero eccessivo di rifugiati in un periodo troppo breve).

Agricoltori protestano a Bruxelles fronteggiati dalla polizia

I populismi
Ma soprattutto, da un certo punto in avanti, s'è diffusa la convinzione che il progetto europeo si identificasse con le élites, con gli interessi dell'establishment, con i suoi convenzionali modi di pensare il mondo e di indirizzarlo in senso tecnocratico.

Uno stato d'animo che ha preso la forma politica di un populismo che può avere due effetti: rappresentare la minaccia che costringe ad un ripensamento autocritico o rivelarsi un autogol collettivo.

Fr. Cat.